

Due parole ai colleghi sulla valutazione

D'ora in avanti saremo valutati dal preside e da un comitato di genitori e allievi.

Il comitato di valutazione deciderà se siamo compatibili col POF, preparato dal preside, e se meriteremo un aumento di stipendio.

Domande:

- 1) Immaginiamo che io abbia in classe il figlio del genitore che mi valuterà. Glielo do il due di latino, sapendo che mi costa un pezzo di stipendio? Mettiamo che il genitore valutante sia leghista e io no; e che io abbia la sventura di dover insegnare storia. Come parlerò del Risorgimento in classe? In altre parole: la mia libertà di insegnamento è garantita davvero? La coerenza ovvia, elementare (mettere un voto equo, insegnare contenuti corretti) diventerà una questione di eroismo gobettiano? Quanto conterà la tentazione dell'autocensura, del 'tengo famiglia' ecc. ecc.?
- 2) Immaginiamo che io non abbia voglia di rispondere alla mail del preside che mi chiede se faccio o no sciopero, perché ritengo che tacere sia un corretto comportamento sindacale. Immaginiamo che oltre a non avvisare prima, io lo sciopero lo faccia pure; magari più di uno. Continuerò a comportarmi da corretta lavoratrice in lotta, sapendo che mi costa lo stipendio? soprattutto, che mi costa il posto? Scioperare tornerà a essere un gesto eroico? E se fra i presidi girasse la voce che sono una rompiballe scioperante, dove andrei a finire, a cinquant'anni suonati da un pezzo? A Ulzio?
- 3) Immaginiamo che io sia gay, e abbia l'impudenza di dirlo. Immaginiamo che il mio preside sia un cattolico integralista terrorizzato dalle presunte teorie gender (incubo ricorrente di un certo tipo di genitore e preside, vd il quotidiano Avvenire). Sarò considerata compatibile con un POF ciellino (nella scuola pubblica)? Me lo daranno l'aumento? O di nuovo mi aspetta Ulzio, che diventerebbe a questo punto un pericoloso rifugio-covo di sindacalisti e omosessuali?
- 4) Immaginiamo che i ragazzi che mi valutano siano come quelli che abbiamo visto di recente in consiglio d'istituto (non esattamente degli intellettuali, diciamo), o che abbiano voglia di vendetta – sono ragazzi, mica filosofi. Quanto si divertiranno a rovesciare i ruoli e a punirmi? Quanto è facile calunniare un insegnante? Quanto controllo potremo esercitare su quanto viene detto e pensato di noi? E che ne sa esattamente un genitore, nonché un preside, di quanto vale quello che dico in classe?
- 5) Che cos'è un buon insegnante? Uno che boccia tutti o uno che promuove tutti? Severo o dolce, indulgente o intransigente? Tocca veramente ai genitori deciderlo? Non c'è un colossale conflitto d'interesse, in questo valutare chi ti valuta il figlio? E la valutazione può davvero essere affidata ai presidi, la cui ignoranza come tutti sappiamo può essere vasta e onnicomprensiva? Ci piace davvero la scuola-azienda, col mega direttore che decide e noi nel ruolo di Fantozzi?
- 6) Che cos'è esattamente il curriculum dell'insegnante esaminato dal preside in vena di assunzioni per il suo Pof su misura? Noi prof abbiamo tutti lo stesso curriculum, mica siamo docenti universitari. C'è la laurea, l'abilitazione, tot anni di insegnamento. Che altro? qualche progetto qua e là? la certificazione della Lim? Elementi ambigui, la cui oggettività documentabile non significa nulla sul piano che conta davvero, quello di come stai in classe.

Il prof di liceo è l'umile divulgatore di un sapere che in grandissima parte gli viene da altri. La sua forza sta nella quantità e qualità di questo sapere, nel modo di organizzarlo e comunicarlo, nella capacità di mostrare parentele e nessi fra cose lontanissime, attualizzare, paragonare, inventare strade per collegarlo

con la realtà dei ragazzi. Cose che nascono dalle proprie letture e dalla propria voglia di stare in classe, dalla voglia di ascoltare i ragazzi e il loro mondo alieno, dal gusto di mettere insieme pianeti lontanissimi. In quale curriculum sta scritto tutto questo? Se lo sai fare o no, lo sanno giusto i ragazzi che vedi tutti i giorni.

Che ne sa un preside di come sei in classe? Niente. Che ne sa che corrispondi al suo progetto didattico? Chiedo sul serio, senza neanche polemizzare. Come cavolo fa a saperlo? O ti conosce (ma allora siamo nel nepotismo clientelismo ecc) oppure va a caso. O ascolta le affidabilissime voci di corridoio, informatori, spie, adulatori e lecchini.

Immaginiamo qualcosa di più generale. La scuola della competizione, secondo la prospettiva neoliberista, produce qualità. Mettiamo che sia vero. Non ci credo, ma ammettiamolo.

Quando si compete, c'è chi vince e chi perde. Cosa ce ne facciamo degli altri? Che fine faranno esattamente i perdenti (fra i quali annoverare i sindacalisti e i gay di prima, magari, o chi per mille motivi, magari non tutti limpidi, non piace al preside o a qualche genitore)?

Secondo i principi aurei della 'buona scuola' l'insegnante 'cattivo' sarà 'stimolato' (la delicatezza di questa espressione!) ad andarsene dalla scuola dei 'bravi' –con occhi bassi e vergognosi, immaginiamo, essendo additato alla pubblica derisione - e a cercarne una peggiore, dove persino la sua fioca luce possa brillare.

Ci saranno le scuole di primo livello certificato, con insegnanti premiati per la loro manifesta (?) superiorità, e le altre scuole, quelle di serie b e c. Sale insegnanti dove nessuno oserà guardare in faccia l'altro, vedendoci il riflesso della propria manifesta (?) inferiorità e del proprio fallimento sociale e intellettuale. Con che faccia entrerà in classe, a proposito, il "perdente"? Con che autorità si porrà come guida ed esempio per i ragazzi?

E non ci viene da ipotizzare che ci sarà anche un inconfondibile sapore di classe (sociale), in questa divisione dei ruoli? Chi ci andrà nelle scuole di serie b e c?

E poi: quanti presidi hanno la dignità intellettuale e culturale sufficiente per elaborare un vero Pof? E con quanta libertà, esattamente? Quanto arbitrio? Con quali garanzie di un sistema di istruzione comunque omogeneo sul territorio nazionale (e per classi sociali)? Rischiamo di finire come nel film di Moretti, la scuola Marilyn Monroe, se ricordo bene.

E poi: quante deleghe in bianco sono state lasciate al governo su questioni fondamentali? A me vengono i brividi a pensare alla Boschi che legifera sulla scuola, per esempio. Quella che ha detto a Rodotà di stare zitto perché è vecchio, per esempio. E legiferare sulla scuola non dovrebbe essere una questione di immenso impegno, con un dibattito serio su quale cultura e quale formazione? Perché tutta questa fretta?

La scuola pubblica deve promuovere uguaglianza e pari dignità. Non risulta dalla costituzione che debba avere livelli differenziati per allievi differenziati. L'uguaglianza economica degli insegnanti funzionava anche come garanzia di pari dignità e di omogeneità delle scuole: uguali perché i cittadini sono tutti ugualmente degni di un'istruzione pubblica di qualità. Tutti. In tutte le scuole, in qualsiasi parte delle città o della nazione, gli insegnanti sono stati finora assegnati secondo criteri trasparenti e oggettivi: la graduatoria di anzianità. Io non ci sputerei sopra. Significa anche che ti fidi, dell'insegnante: la sua laurea e la sua abilitazione dicono che è preparato. Punto. E tutti gli allievi avranno la stessa qualità di insegnamento.

Il brave new world che traspare dalla buona scuola di Renzi invece prevede una generale disuguaglianza: fra insegnanti, fra allievi, fra luoghi geografici, fra classi sociali. Non vedo perché dovrebbe piacermi.

Lorena Currarini IIS Amaldi Orbassano